

SPUNTI DI ANALISI SU ROMA E LE SUE PROSPETTIVE DI SVILUPPO

LORENZO TAGLIAVANTI

Presidente CCIAA di Roma

Analisi della crisi a Roma

Come emerge dal documento del MISE e anche dalle analisi della CCIAA di Roma, la crisi a Roma ha avuto un impatto durissimo.

In una prima fase della crisi, Roma aveva resistito meglio rispetto ad altre zone del Paese.

A partire dal 2011, invece, siamo stati colpiti duramente perché la seconda fase della crisi ha impattato su tre pilastri su cui si reggeva l'economia romana:

- la domanda interna, in contrazione a causa della minore capacità di spesa delle famiglie, ma anche delle imprese, e dello spostamento di una parte importante dei consumi sui canali digitali e su una offerta commerciale nuova;
- la spesa pubblica (che a Roma più che altrove ha un peso determinante), in contrazione a causa degli importanti vincoli di bilancio da parte di tutte le pubbliche amministrazioni;
- il settore delle Costruzioni, messo in ginocchio principalmente dalle difficoltà di accesso al credito e dalla discesa dei valori immobiliari.

La crisi ha profondamente cambiato la città, non solo dal punto di vista sociale, ma anche economico. Oggi abbiamo una struttura produttiva completamente diversa.

A Roma il valore aggiunto è diminuito di circa il 6%.

La contrazione della ricchezza è avvenuta nonostante la tenuta del mercato del lavoro e la crescita del numero delle imprese.

Gli occupati tra 2007 e 2016 sono aumentati di 190mila unità (pari al +11,8%).

Tra 2007 e 2016 le imprese registrate sono aumentate di 65.177 unità, per un incremento percentuale del 15,5%.

Più imprese, più occupati, meno ricchezza prodotta.

Si è generata una crescita imprenditoriale e occupazionale a basso valore, con un impatto negativo sul versante della qualità del lavoro e della sua capacità di produrre reddito.

Roma sembra diventare sempre più una città dei "lavoretti" e dell'impresa "per necessità", dove i giovani sono i più penalizzati in termini di opportunità lavorative.

Il tasso di occupazione, infatti, per i giovani tra 25 e 34 anni passa dal 72,7% del 2007 al 64,7% del 2016. Per la fascia di età tra i 15 e i 24 anni il tasso di occupazione passa dal 19,2% al 14,2%.

Il tasso di occupazione resta stabile per le fasce 35-44 e 45-54 anni e aumenta significativamente per la fascia di età tra i 55 e i 64 anni (si passa dal 40,1 al 58,3% anche in funzione dell'allungamento della vita lavorativa).

Due segnali positivi nella crisi

Due aspetti positivi sono però emersi chiaramente in questa fase di lunga crisi:

- la riscoperta dell'imprenditorialità e la tenacia dei romani;
- la tenuta sociale della città.

1. La riscoperta dell'imprenditorialità e la tenacia dei romani

Il forte aumento delle imprese dimostra la volontà di lotta dei romani che, spinti dalla necessità, di fronte alle difficoltà non si arrendono. I romani hanno riscoperto il "fare impresa", in particolare i giovani, le donne, le persone che hanno perso il proprio lavoro e gli immigrati.

Inoltre, i nostri dati ci dicono che i romani si mettono in gioco con tenacia.

Una recente analisi della Camera di Commercio, infatti, ha messo in evidenza che i romani quando aprono un'impresa cercano con grande determinazione di portarla avanti.

In 10 anni il tasso di sopravvivenza di un'impresa romana è del 56,7% a fronte di un dato medio nazionale del 42,9%.

2. La tenuta sociale della città

Considerando il durissimo impatto della crisi, soprattutto sui giovani, in fondo la tenuta sociale della città ha retto.

I lavori a basso valore aggiunto hanno consentito la tenuta del nostro sistema economico e sociale, scongiurando un deterioramento della situazione, soprattutto nelle aree periferiche della città.

Anche dal punto di vista dell'accoglienza, Roma ha dimostrato di essere all'altezza: a Roma e provincia ci sono 529mila stranieri residenti (al 1° gennaio 2017), ma non ci sono state tensioni gravi come in altre grandi città.

Un'integrazione che avviene soprattutto nelle periferie.

Due elementi positivi, ma non bastano.
Dobbiamo chiederci cosa fare per ripartire.

Primi importanti segnali di ripresa

Accanto al dinamismo imprenditoriale, nel 2017 a Roma registriamo altri, importanti segnali di ripresa:

- *export* in crescita: nei primi 6 mesi del 2017 l'*export* delle imprese romane è stato di 4,5 miliardi di euro, 400 milioni di euro in più rispetto ai primi 6 mesi del 2016, con un tasso di crescita del 10,9%;
- turismo in crescita: primi 6 mesi del 2017, 3 miliardi la spesa dei turisti stranieri a Roma, +11,1% rispetto allo stesso periodo del 2016;

- Cassa Integrazione Guadagni in calo: nei primi 8 mesi del 2017 si registra una diminuzione del 49,7% delle ore autorizzate rispetto al 2016;

Le imprese e cittadini hanno fatto e stanno facendo la propria parte.

Non possiamo chiedere loro ulteriori sacrifici – pensiamo solo che abbiamo la tassazione locale più alta d'Italia.

Ora tocca alla classe dirigente dare risposte concrete in uno spirito di unitarietà.

In quest'ottica, il “Tavolo di lavoro congiunto per Roma Capitale”, promosso dal Ministro Calenda, rappresenta una prova per la classe dirigente e costituisce una opportunità per convogliare risorse, progetti, energie su un obiettivo condiviso di sviluppo per la Capitale.

Quale futuro per la Capitale - Economia sostenibile e *smart city*

Dobbiamo capire di cosa dovranno vivere i romani nel futuro e programmarlo ora.

Altri importanti grandi capitali a livello europeo – penso a Parigi, Londra, Berlino – trainano le rispettive economie nazionali e stanno già lavorando a programmi di sviluppo a medio e lungo termine.

Roma, per interpretare fino in fondo il ruolo di Capitale, deve tornare a essere un elemento di traino per tutto il Paese, affrontando con coraggio le sfide poste dalla globalizzazione.

Dobbiamo lavorare insieme, uniti, per ridare al nostro territorio quella carica attrattiva che in passato ci ha assicurato anni di crescita economica.

A mio avviso, sono due le direttrici di sviluppo, strettamente interrelate, su cui la nostra città dovrà puntare per riprendere un percorso di crescita solido e duraturo:

- l'economia sostenibile;
- la *smart city*.

La crisi ha spazzato via il modello di sviluppo basato sulla rendita (finanziaria, immobiliare, ambientale): ora è il momento di premiare la logica del lavoro e del profitto.

Il nuovo modello di sviluppo dovrà essere in grado di coniugare in modo indivisibile i tre aspetti della vita collettiva – economico, sociale e ambientale.

L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite – adottata dai Capi di Stato nel 2015 e firmata il 01.06.2017 da 7 organizzazioni della rappresentanza – con i suoi 17 obiettivi globali ribadisce proprio la necessità di mantenere queste tre dimensioni inscindibilmente interconnesse.